OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

QUALE PATRIA ?

« Caro Fortebraccio, sono un suo collega di Napoli e non vorrei che le fosse sfuggito un articolo di fondo comparso ieri *(sabato 19)* sul « Roma ». Per me l'autore è un illustre sconosciuto, ma forse lei sa chi sia: in ogni caso non crede che le converrebbe rispondergli? Poichè io, qui, sono un semplice passacarte e il mio nome non ha importanza, mi limiterò a firmarmi, con molti saluti cordiali, *Un giornalista napoletano* ».

Caro collega, la ringrazio cordialmente per avermi mandato il ritaglio del « Roma ». Ho letto l'articolo che lei mi segnala. Ma come fa a non conoscerne l'autore, Ruggero Rizzoli, che è uno dei nostri maggiori contemporanei? Egli mi ha vigorosamente attaccato nelle ultime righe del suo scritto, e io (fatte, naturalmente, le debite proporzioni) ne provo una emozione victorughiana. Un giorno, all'Assemblea costituente, l'autore dei « Miserabili » pronunciava un infiammato discorso e ogni tanto una voce stridula, proveniente dal folto degli ascoltatori, si alzava ad interromperlo. La prima, la seconda e la terza volta Victor Hugo fece finta di nulla, ma alla quarta interruzione scattò furioso sfidando l'interruttore a farsi conoscere. Allora la vocina gridò: « Sono Bourbichon ». « Bourbichon? — fece allarmato il poeta — Bourbichon? Je n'espérais pas tant », non speravo tanto.

Ora il Ruggero Rizzoli del « Roma » è un Bourbichon proporzionato alle mie misure e, forte dell'anonimato che gli assicura il suo nome, certo che la storia non se ne accorgerà, si permette di dire delle bugie, come quando afferma che io, in un mio recente corsivo, mi sono « concesso impunemente il sollazzo di giocherellare, com'è suo *(mio)* malcostume, con la morte di sette Alpini ». *Si tratta, come forse i lettori avranno capito, dei sette alpini con la cui vita non ho « giocherellato » io, ma quei loro superiori che li hanno mandati a fare manovre su in montagna, nonostante che le condizioni del tempo fossero addirittura spaventose (nel Meranese lo dicono tutti). I sette poveri ragazzi sono stati travolti da una valanga e ci hanno rimesso la pelle, altri, non ricordo quanti, se la sono cavata per miracolo e io ho scritto l'altro giorno e ripeto oggi che gli alpini e i soldati di tutte le armi e gli operai di tutti i mestieri e gli uomini di tutti i colori non sono fatti per morire, ma per stare al mondo; e quando hanno da morire ammazzati (può anche succedere) hanno diritto di sapere perchè, e si può mandarli incontro a una possibile morte soltanto quando dicono sì, che ci stanno, che sono d'accordo, che va bene. Immagino facilmente che il Ruggero Rizzoli sia uno di quelli che dicono: « Chi per la patria muor vissuto è assai ». Vissuto è assai soltanto se è sulla novantina, e poi, per morire, è ancora presto. Ma per la patria, solitamente, si muore a venti, trenta, quarant'anni, e allora chi per la patria muor è sempre vissuto troppo poco, mentre doveva campare, alla salute di coloro che vanno ripetendo questa massima sciagurata e cretina, tutti vivi, naturalmente.*

Ma poi di quale patria si tratta? Ai nostri avversari, ai Ruggeri Rizzoli di tutto il mondo, pare un grande colpo polemico istituire un confronto tra questi nostri paesi e i paesi socialisti. « Provate — essi ci dicono trionfanti — a far discutere i soldati nei paesi socialisti e vedrete come i loro ufficiali li sistemeranno senza esitazione e senza pietà. E allora? ». Allora non è vero, perché soltanto negli eserciti popolari sono in uso assemblee, consigli e dibattiti, anche per le materie che più strettamente riguardano la disciplina e i comandi. E poi, che cosa è un soldato in un paese socialista se non un operaio chiamato a lavorare nel reparto addetto alla difesa del patrimonio comune? Quale patrimonio comune difende invece un giovane chiamato alle armi in un paese capitalista? Le terre? Sono degli agrari. Le fabbriche? Sono di Agnelli. Le banche? Sono di Pesenti. Le case? Sono dell'Immobiliare. Qui si marcia sempre, e spesso si è andati in guerra, per la patria degli altri, di coloro che fabbricano le armi e poi te le vendono e poi ti fanno ammazzare da armi identiche: sono sempre quelle che hanno fabbricato loro e che hanno venduto anche al nemico. I pescecani dove crescono e prosperano? Nei paesi socialisti? I mercanti di cannoni dove lavorano? Nei paesi socialisti? Le scarpe con le suole di cartone, i carri armati con le radio usate, dove sono stati scoperti? Nei paesi socialisti? E allora le vostre guerre, quelle delle vostre patrie, andatevele a fare voi, perché siete voi che avete « vissuto assai ». Anche troppo, e non potete immaginare come sarebbero lieti gli alpini e i marinai e persino i pompieri, se vi decideste a togliere il disturbo.

LE PUPILLE BELLE

« Caro Fortebraccio,

tempo fa tu hai riportato una poesia dedicata al senatore Leone, che un giornale di Cava dei Tirreni, "Il Castello", ha pubblicato quando lo stesso senatore è stato eletto Presidente della Repubblica. Poiché tu hai sottolineato, in particolare, due versi che dicevano: *"Salerno e Napoli città sorelle - che ti aprirono le pupille belle"* ora il "Castello" ha riportato a sua volta il tuo corsivo, facendolo seguire da una tua biografia e da un breve commento che dice così: *"Che se poi l'iniziativa di Fortebraccio avesse avuto scopo umoristico, dobbiamo disingannare il forte Fortebraccio, giacché, se è pensabile che il poeta abbia usato le* pupille belle *per ragione di rima, è egualmente vero che gli occhi dei bimbi sono belli per se stessi, ed è perciò comprensibile che il poeta si riferiva agli occhi dell'on. Leone di quando era bambino"*. Ho ritenuto doveroso farti conoscere, per il caso che tu non legga assiduamente "Il Castello", questa commovente precisazione. Tuo O.Z. Cava dei Tirreni ».

Caro Z., ha ragione il « Castello ». Gli occhi del sen. Leone, bambino, erano bellissimi, ma nessuno ci faceva caso perché, come dice giustamente il giornale, « gli occhi dei bimbi sono belli per se stessi », *e allora che gusto c'è?*

UN DRAMMA

« Caro Fortebraccio, accludo un ritaglio pubblicitario apparso sul « Corriere della Sera » del 13 febbraio, che reclamizza degli appartamenti da acquistare Ingenuo come sono, ti confesso che ci ho fatto un pensierino (cosa vuoi che costino) ma il mio vero dramma è questo: avrò io il « gusto ed il comportamento », come dice la pubblicità, per poter abitare in un appartamento con aria condizionata, piscina, minigolf, box? E se poi, a riforma della casa avvenuta, mi trovassi come vicino di casa un compagno metalmeccanico, ad esempio, avrà egli « gusto e comportamento »? Questo, caro Fortebraccio, è il mio dramma. Ti saluto molto cordialmente Alberto Pizzigoni, Milano ».

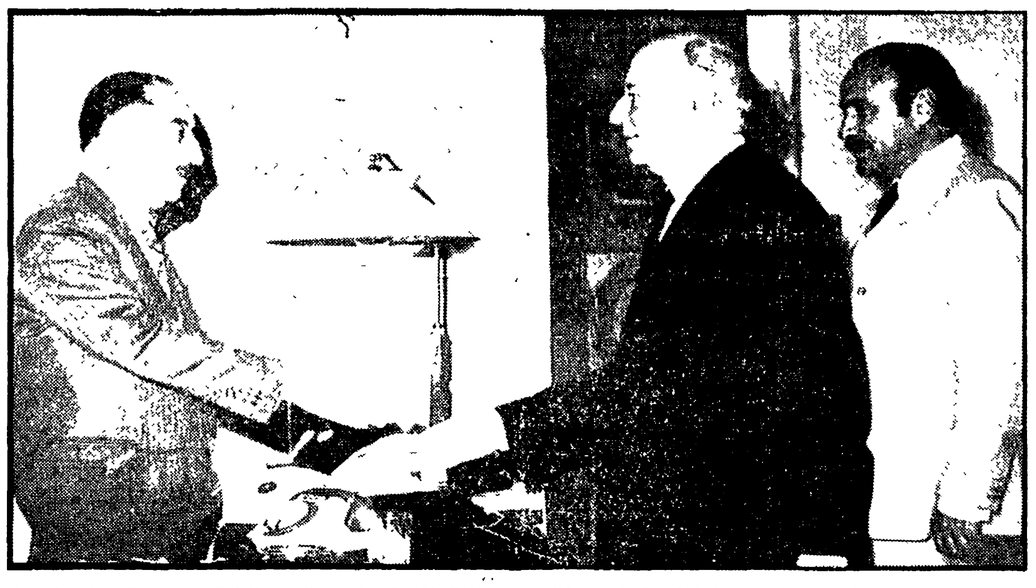
Caro Pizzigoni, non per te, naturalmente, ma per i lettori, voglio trascrivere qui la pubblicità che ti ha giustamente colpito Vi si legge l'offerta di « una villa a Milano, un habitat moderno, con lo spazio e l'ambiente, ma anche con il gusto ed il comportamento di chi vuole abitare in un parco grandioso e secolare con palazzine a tre piani e un appartamento per piano, aria condizionata, piscina, minigolf, box ». *Ora, mi pare che ti sia sfuggito un particolare, che il « comportamento » non è riferito a chi vi voglia abitare, ma all'habitat* « Un habitat moderno, con lo spazio e l'ambiente, ma anche con il gusto ed il comportamento.. » *Ciò significa, secondo me, e giustamente, che se, per puro caso, lo andasse a visitare un metalmeccanico o un bracciante o un disoccupato, l'habitat si comporterebbe immediatamente in maniera a dir poco scostante e farebbe di tutto per non essere prescelto Così di operai in questi habitat non ne troverai mai, e questo offre un vantaggio che io apprezzo: girando per i loro parchi « grandiosi e secolari » qualunque ingiuria tu pronunci puoi essere sicuro che va a segno In quei parchi ci sono soltanto signori Se fossero (come sembrano) gazze ladre potresti tirare nel mucchio Ti saluto cordialmente.*

Fortebraccio

Intervista con il compagno Giancarlo Pajetta di ritorno da Bagdad

La nuova fase dell'Irak

Il peso del paese nella lotta per la rinascita araba – Un processo di distensione nei rapporti tra il Baath e i comunisti iracheni – Le prospettive di una « politica di unità nazionale » – La « questione curda » e il problema del petrolio – L'appoggio avuto dai paesi socialisti – Il significato degli incontri della delegazione del PCI



L'incontro tra Giancarlo Pajetta e il presidente Al Bakr. I quotidiani di Bagdad hanno riportato in apertura, con grande rilievo e per tre giorni consecutivi, le notizie e le foto sulla visita della delegazione del PCI. Nella foto a destra: la prima pagina di un giornale della capitale irachena

Di ritorno dall'Irak, dove si è recato a capo di una delegazione del PCI composta dai compagni Romano Ledda e Dino Sanlorenzo, il compagno Gian Carlo Pajetta ci ha rilasciato la seguente intervista:

— Quale è il motivo per cui siete stati in Irak in questo momento se, come crediamo, il viaggio della delegazione non è stato casuale o soltanto formale?

La domanda mi pare assolutamente pertinente. L'Irak è infatti il solo paese arabo schierato sul fronte antimperialista nel quale una delegazione ufficiale del nostro partito non era ancora stata mai.

L'Irak ha vissuto in questo decennio un periodo travagliato, che noi non abbiamo esitato a definire, per certi aspetti e in certi momenti, torbido. La lotta ha visto affrontarsi, gli uni contro gli altri, gruppi che pure si richiamavano alla causa dell'indipendenza nazionale e alla lotta contro i monopoli stranieri. Gruppi e personalità legati a elementi tradizionalisti e conservatori, clientele militari hanno più volte avuto il sopravvento e condotto un'aspra azione ispirata all'anticomunismo L'Irak è un paese nel quale prima la lunga presenza turca, poi il colonialismo inglese e ancora il predominio economico delle compagnie petrolifere, hanno reso più complesso lo svolgersi dei processi di liberazione, lasciando impronte che si sono manifestate anche tragicamente. Si aggiunga a questo il carattere multinazionale di un Paese che però è non soltanto a maggioranza *di arabi*, ma che è, per tradizione e per vocazione, profondamente legato alla causa araba

— L'Irak è certo un paese che ha, per le sue caratteristiche particolari e per il suo peso non piccolo, una funzione importante.

Evidentemente Non so se si debba accettare la definizione che della funzione dell'Irak ci dava l'ambasciatore d'Italia a Bagdad di « *terzo polo del mondo arabo, dopo il Cairo e Algeri* », ma è certo che l'Irak per la sua consistenza, per l'enorme ricchezza potenziale, per la posizione strategica nei confronti della penisola arabica e del Golfo, può essere uno dei protagonisti di primo piano della rinascita araba e della lotta antimperialista nel Medio Oriente. Gli ostacoli essenziali dopo la sconfitta degli imperialisti, che hanno visto nel 1958 crollare il bastione del reazionario *patto di Baqdad*, sono stati la divisione interna e i vincoli economici ancora pesanti con la compagnia petrolifera I P C

— Quale situazione e quali prospettive hanno indotto il Partito comunista italiano a stabilire dei rapporti, per quello che ne sappiamo anche formali e amichevoli, con il Partito Baath che è al potere a Bagdad?

E' andata maturando una situazione nuova: v'è stato un processo progressivo di distensione nei rapporti fra il Baath e il Partito comunista irakeno; con l'accordo dell'11 marzo 1970 si è dato un avvio alla soluzione della questione curda. La direzione del Baath aveva mandato un suo rappresentante a Roma, giornalisti nostri hanno visitato recentemente il paese, una delegazione dei compagni della Regione umbra è stata a Bagdad. Naturalmente a questo lavoro che potremmo chiamare di preparazione, si è accompagnata la consultazione con i comunisti irakeni e si è deciso di effettuare la visita quando è apparso — d'accordo con loro — che fosse non soltanto il momento opportuno, ma meglio ancora, il momento utile

— Potremmo dire allora che l'invito che è stato rivolto al nostro partito è stato fatto nello spirito dell'unità

Siamo giunti in un momento importante per la vita del paese Più che di una « svolta » potremmo parlare, per usare le parole del compagno Saddan Hussein, vice presidente del Consiglio rivoluzionario e della Direzione del Baath, di « una fase nuova e importante ». Non è senza significato che l'annuncio di questa nuova « fase » sia stato dato pubblicamente sui giornali — che hanno titolato a piena pagina — proprio nel colloquio che Hussein ha avuto con la nostra delegazione E' stata scelta l'occasione dell'incontro con il Partito comunista italiano per dichiarare aperto il dialogo, su basi nuove, con le forze progressive. Si vuole così non solo esaminare la *carta programmatica*, che il Baath ha fatto discutere largamente nel paese, ma anche valutare se un accordo programmatico può dar luogo alla costituzione di un Fronte nazionale e — mi pare sia implicito — anche a un governo di coalizione.

Il giorno successivo il Presidente Al Bakr ci confermava questa posizione, sottolineando che « pagine anche negative della recente storia dell'Irak possono ormai venire cancellate da una politica di unità nazionale ». Al tempo stesso ci confermava la stima del suo partito e del suo governo per « la funzione che il Partito comunista italiano ha oggi non solo nel vostro paese e in Europa, ma in modo particolare nel Mediterraneo e per la lotta comune delle forze progressiste ».

— Hai qualche cosa da dirci del vostro incontro con il Partito comunista?

Il Partito comunista irakeno vive oggi in una situazione che non può essere definita ancora di riconoscimento ufficiale, anche se sarebbe difficile parlare ormai da molti mesi di *illegalità*. E' un fatto che la nostra visita ha in un certo senso permesso al governo di dichiarare apertamente e di dimostrare il riconoscimento del partito comunista, come forza nazionale e come organizzazione che fa parte della realtà politica del paese. Il programma della nostra visita — ci è stato detto fin dal nostro arrivo all'aeroporto — era stato concordato infatti con il Partito comunista e con il Partito democratico curdo Abbiamo avuto con i compagni del Partito comunista dell'Irak due incontri e al termine dei colloqui la delegazione, presieduta dal segretario generale del partito, ci ha proposto un comunicato, chiedendoci di darne conoscenza al Baath Il giorno successivo, come era già avvenuto per la notizia dell'incontro, il comunicato veniva trasmesso dalla radio e dalla televisione, pubblicato sui quattro quotidiani di Bagdad e trasmesso dall'agenzia irakena in tutti i paesi arabi.

Abbiamo avuto l'impressione di assistere a una nuova fase della vita politica del paese e i compagni ci hanno detto della loro consapevolezza di esserne protagonisti. La sera del primo incontro i comunisti hanno offerto una cena ufficiale, alla quale erano presenti dirigenti del Baath e del Partito democratico curdo

— Di questo partito e dello stato della « questione curda » che impressione avete tratto?

Abbiamo invitato il Partito democratico curdo al nostro congresso e l'invito è stato accettato Avevamo pensato in un primo tempo di poter andare a trovare il generale Barzani nelle sue montagne, poi la cosa non è stata possibile. L'incontro con il ministro degli Affari del Nord Irahman, alla sede di Bagdad del suo partito, è stato molto interessante e si è svolto in una atmosfera di straordinaria franchezza E' stato condotto da parte curda con la consapevolezza di chi si è conquistato una autonomia che vuole più ampia e una parte di potere che chiede sia più effettiva, ma anche di chi dispone di una esperienza e di una forza che garantiscono quel che è acquisito e rendono concreta la speranza di realizzare quel che c'è da fare ancora.

L'autonomia del Curdistan è effettiva e noi che siamo stati partigiani possiamo capirlo, quando sentiamo che i dodici reggimenti che hanno stanza in quella regione sono ora costituiti dagli ex combattenti della resistenza e comandati dai loro ufficiali.

Il problema aperto è però un altro Esso si collega con quello più generale del *Fronte* e di un nuovo governo di coalizione: come i curdi partecipino effettivamente al governo, al piano economico e sociale, insomma alla guida dello Stato nel suo insieme

— Si può parlare per l'Irak di una « opzione socialista »? Quali forze frenano la trasformazione in questo senso?

Abbiamo parlato con il ministro della Riforma agraria, con i dirigenti della Società petrolifera nazionale, con il vice ministro della pianificazione. Nessuno nega che ci siano difficili problemi economici che si intrecciano con complessi problemi sociali Credo però che sarebbe assurdo non riconoscere che si è più in là di una « opzione », nel senso soltanto di una espressione di volontà. La legge per la riforma agraria è stata profondamente rinnovata nel senso di abolire la indennità per i grandi proprietari fondiari, e di un avvio di larghi processi di trasformazione, legati alla costituzione di un movimento cooperativo.

Resta la grande questione del petrolio. E' vero che il governo ha nazionalizzato quasi interamente le zone di ricerca, ma è altrettanto vero che la produzione attuale, di circa 80 milioni di tonnellate, è completamente nelle mani della I P C. I campi petroliferi di Rumila, che sono stati nazionalizzati, non hanno potuto per lunghi anni venire sfruttati. Soltanto l'intervento dei paesi socialisti e soprattutto l'aiuto sovietico hanno permesso di dare il via a una operazione che permetterà all'Irak, da quest'anno, di disporre di « petrolio nazionale ». Questo darà l'avvio a ricerche e a produzioni nuove, in antagonismo con le compagnie che hanno fin qui contenuto la loro attività, non tanto per non pagare le *royalties*, che rappresentano l'introito essenziale dello Stato irakeno, quanto per sviluppare invece il loro lavoro nelle zone politicamente più tranquille e più sicure dell'Arabia Saudita e degli emirati del Golfo.

— Alla vigilia del vostro arrivo una delegazione presieduta da Saddan Hussein, col quale vi siete intrattenuti, era stata a Mosca. Quali sono oggi i rapporti con i paesi socialisti?

Abbiamo parlato di questa questione in ogni incontro, perchè i nostri interlocutori consideravano il problema non solo di attualità, ma essenziale. Il primo incontro è stato proprio con il ministro degli Esteri, che aveva fatto parte della delegazione in Unione Sovietica. Il comunicato dell'incontro di Mosca parla di rapporti economici e politici e di aiuto militare. Forse però particolarmente importante è l'accenno alla necessità di giungere a uno strumento diplomatico, in altre parole a un accordo vero e proprio.

— Potrebbe essere qualche cosa di simile ai patti che l'Unione Sovietica ha firmato con l'Egitto e con l'India?

Su questo abbiamo naturalmente rispettato il « riserbo diplomatico », tanto più che ci è stato detto, e ci pareva abbastanza, che l'incontro di Mosca segna, anche per la politica internazionale, una nuova fase e che la sua importanza è considerata fondamentale per le prospettive economiche e politiche del paese. Abbiamo riscontrato invece cautela e prudenza per quello che riguarda i rapporti con gli altri paesi arabi, anche se ci è stato detto ripetutamente che l'Irak « *non intende dire nulla che possa rendere più difficili i processi unitari che sono auspicabili* ». Abbiamo sentito manifestare (e in qualche modo non abbiamo potuto non condividere) più di una preoccupazione su manifestazioni di conservatorismo e su possibili slittamenti a destra in paesi arabi, che pure si dicono progressisti e sono schierati nel campo antimperialista. Bisogna ricordare come fra l'Irak e la Siria i rapporti politici siano tesi anche per il fatto che nei due paesi esistono due partiti Baath, ognuno dei quali rivendica una funzione e tesse un lavoro organizzativo in altri paesi del mondo arabo

— E per i rapporti con l'Italia?

Sono normali, potrebbero essere più attivi se ci fosse maggiore iniziativa a Roma. Il nostro paese è considerato come il possibile, direi quasi il naturale *partner* di una politica di indipendenza e per una collaborazione economica non imperialista. Sta all'Italia dimostrare che gli arabi non si illudono, quando guardano da questa parte con speranza e anche con simpatia. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo stabilito come partito dei rapporti che pensiamo saranno buoni e regolari con il Partito Baath: pubblicheremo nei prossimi giorni il comunicato ufficiale sull'incontro con questo partito, come quello sugli incontri con il Partito comunista dell'Irak.

La complessa sintesi delle sostanze che influenzano le ghiandole sessuali

Le «valvole» della fertilità

Il nuovo « RF », frutto degli esperimenti di uno scienziato americano, potrà servire a curare la sterilità — Più difficile ottenere in laboratorio la « pillola » del futuro che valga per l'uomo e per la donna — Gli ostacoli che si presentano in questo settore della ricerca

I progressi ottenuti in questi ultimi anni nel campo della endocrinologia, hanno dato contributi fondamentali non solo alla conoscenza del ruolo che giuocano gli ormoni (sostanze che sintetizzate da particolari cellule ed immesse nel circolo sanguigno regolano ed influenzano i cicli fisiologici), ma anche sul loro numero e sulla loro costituzione

Il fulcro di tutto il sistema endocrino è rappresentato dall'ipofisi, una piccola ghiandola globosa che pesa meno di un grammo situata alla base dell'encefalo, la quale per mezzo de suoi sette ormoni, agisce regolando la funzionalità delle principali ghiandole endocrine del nostro organismo, quali le gonadi, la tiroide, le ghiandole surrenali Tuttavia questa ghiandola, che è collegata nella sua parte posteriore a fibre nervose del cervello, è a sua volta diretta da alcuni centri nervosi situati nell'ipotalamo Essi le trasmettono al momento opportuno le richieste ormonali dell'individuo, per mezzo di particolari sostanze

Questo controllo dell'ipofisi da parte di neurormoni, secreti dalla zona ipotalamica dell'encefalo era stato ipotizzato già da molti anni, ma l'unica prova che questi fattori esistessero si aveva indirettamente dal fatto che stimolando elettricamente questa zona nervosa si induceva la secrezione di ormoni ipofisari.

Solo una diecina di anni fa Roger Guillemin, un fisiologo di Houston, riuscì ad isolare uno dei protagonisti di questi messaggi fisiologici che furono chiamati dagli autori anglosassoni « hypotalamic releasing factor » o più brevemente RF, e precisamente quello che regola la produzione dell'ormone tireotropo da parte dell'ipofisi. TRF

L'importanza di queste sostanze che regolano l'attività biosintetica dell'ipofisi apparve subito preminente: isolare e sintetizzare questi regolatori che influenzano l'attività delle altre ghiandole endocrine poteva acquisire dei risvolti assai interessanti sotto molti aspetti clinici, ma particolarmente nel campo della ginecologia Riuscire a sintetizzare i RF che influenzano la attività delle ghiandole sessuali, questi fattori che si comportano come valvole della fertilità, poteva significare aprire una nuova strada alle tecniche anticoncezionali.

Le ricerche per stabilire la costituzione chimica di questi RF risultarono però assai difficili e complesse La frazione di TRF che si era riusciti ad isolare al Baylor College of Medicine di Houston era una quantità minima, circa 400 microgrammi di sostanza attiva e per ottenerla era servito l'ipotalamo di 80 000 pecore. Analoghi risultati aveva ottenuto un altro gruppo di ricercatori diretto dal dottor Andrew Schally del Veterans Administration Hospital di New Orleans. E' stato proprio Schally che, proseguendo le esperienze, è finalmente riuscito ad isolare e sintetizzare la molecola di queste sostanze che stimolano la secrezione di quegli ormoni ipofisari che controllano l'attività degli organi sessuali.

Così, mentre da una parte il nuovo RF sarà in grado di fornire un nuovo trattamento per la cura della sterilità maschile e femminile, si può intravvedere la possibilità di sfruttare questa nuova acquisizione per trovare un nuovo metodo anticoncezionale valido sia per l'uomo che per la donna.

Teoricamente si potrebbe intervenire a vari livelli con queste sostanze stabilita la loro effettiva composizione chimica, si potrebbero infatti fabbricare delle sostanze chimicamente assai vicine e simili ad esse che si comportino come dei « falsi ormoni ». Dovrebbero cioè essere privi di azioni stimolanti nei confronti dell'ipofisi, agendo solo in maniera competitiva nei confronti dei ricettori delle cellule ipofisarie, che rimarrebbero in tal modo bloccati e non disponibili per i veri RF naturali.

Schally propone anche di ricorrere a metodi immunologici per risolvere il problema: si dovrebbe preparare un siero capace di agglutinare, secondo lo schema antigene-anticorpo, l'RF prodotto dalle cellule dell'ipotalamo rendendolo in questo modo inattivo.

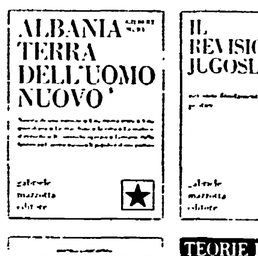
Al momento la possibilità di poter realizzare una « pillola per lui » appare alquanto remota. Infatti alla luce delle attuali conoscenze sembra che un solo RF regoli sia la secrezione dell'ormone ipofisario follicolostimolante, FSH (che nelle donne stimola la produzione degli estrogeni e la maturazione del follicolo ovarico mentre negli uomini stimola la spermatogenesi) sia la secrezione dell'ormone ipofisario luteinizzante, LH Questo ormone nelle donne favorisce la formazione del corpo luteo e la lattazione gravidica e nell'uomo il testosterone La scoperta significherebbe che nell'uomo la inibizione della spermatogenesi comporterebbe la carenza dell'ormone mascolinizzante e conseguentemente effetti simili alla castrazione Tuttavia si pensa che non esista un unico RF, ma due, uno per ogni tipo di ormone (con differenze talmente esigue nella loro struttura chimica da non essere state ancora individuate) In questa direzione stanno attualmente orientando le loro ricerche gli scienziati.

Per la donna, la pillola del futuro presenterebbe dei vantaggi rispetto alla pillola Pincus.

Bisogna tuttavia ricordare che anche questi nuovi metodi anticoncezionali richiederanno una adeguata sperimentazione clinica e farmacologica che assicuri non solo la loro validità, ma anche e soprattutto la loro completa innocuità per l'organismo umano.

Laura Chiti

febbraio '72 mazzotta



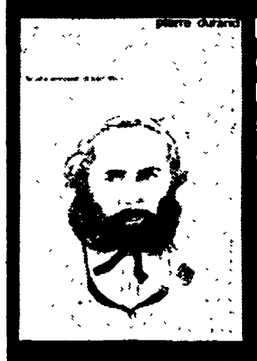
LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E LA CULTURA BORGHESE
A. V. Lunaciarskij
328 pag. illustrato
L. 3.500

TEORIE E PRASSI DEL CINEMA IN ITALIA
G. Della Volpe, V. Barbaro, R. Rassellini, E. Bruno, P. P. Pasolini, E. Garroni, G. C. Argan, V. Gelmetti, U. Silva, G. Morpurgo-Tagliabue, A. Cappabianca.
XXX-193 pagine.
L. 3.400

ALBANIA TERRA DELL'UOMO NUOVO
Gilbert Mury
183 pag. L. 1.800

IL REVISIONISMO JUGOSLAVO
Petar Savić
259 pag. L. 2.000

pierre durand
marx, l'amore e il matrimonio



La storia reale della famiglia Marx, in un saggio documentato sui rapporti privati con la moglie, le figlie e gli amici

BERTANI EDITORE VERONA